

VINCENZO COZZI
Vescovo di Melfi-Rapolla e Venosa

**ECCO,
STO ALLA PORTA
E BUSSO**

Lettera al Popolo di Dio per la Visita Pastorale

Buona Pasqua!

Carissimi, colgo l'occasione di questa mia lettera pastorale per esprimere la mia totale condivisione alla vostra gioia pasquale.

Sappiamo tutti che la Pasqua cristiana non è so/o un giorno del calendario nel quale la gente incontrandosi si scambia gli auguri, ma è un evento di amore che parte dal cuore di Dio, passa attraverso la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, permea la storia ecclesiale e civile e diventa esperienza di Salvezza per chi disponibilmente raccoglie.

Possiate tutti, sacerdoti, religiosi e laici, lasciarvi coinvolgere dalla totalità di questo consolante mistero e divenirne entusiasti annunciatori e trasmettitori, per regalare a questo mondo, che la cerca con tanta ansia, la speranza certa di un futuro migliore!

Vi benedico con tanto affetto.

Melfi, Giovedì Santo 1986

+ Vincenzo Cozzi

INTRODUZIONE

Abbiamo la gioia di poter dire che siamo ormai nel quinto anno del comune cammino, che iniziammo trepidanti in quel lontano 15 novembre del 1981. Non ci conoscevamo ancora, ma fiduciosi nella chiamata del Signore capimmo che da quel momento saremmo stati dono l'uno per gli altri reciprocamente.

Durante questi anni ho visitato i vostri paesi, sono entrato nelle vostre chiese, ho incontrato tantissime persone, mi sono sforzato di fare miei i vostri problemi e le vostre angustie; posso dire che nella mia mente e nel mio cuore porto disegnata la mappa della diocesi intera, sulla quale si affacciano volti di bambini e di adulti, di giovani e di anziani, mentre sento come in una registrazione le mille voci delle folle, dei gruppi e dei singoli, che per un motivo o per un altro hanno avuto modo di incontrarsi con me.

In confidenza posso dirvi di sentirmi uno di voi.

Eppure tutto questo non basta!

Gesù è uno di tutti, nasce, vive e muore come tutti gli uomini, ma la sua umanità per quanto profonda è solo un aspetto della sua persona e della sua missione. Non basta conoscerlo e ammirarlo come uomo, è necessario sapere che Egli è il Figlio di Dio e che la sua azione va oltre la sua umanità e il suo tempo, perciò ancora oggi ad ogni uomo e a tutta la Chiesa ripete: « Ecco, sto alla porta e busso » (Ap. 3,20).

Similmente avviene per il Vescovo: senza dubbio la dimensione umana è un elemento indispensabile per la trasmissione dell'annuncio evangelico, tanto indispensabile che Gesù Cristo ne ha fatto un segno efficace, ma è pure necessario tener desta la fede nei motivi fondamentali su cui poggia la missione del Vescovo.

Non raramente mi sono trovato tra persone che, facendo una grande confusione, non riuscivano a percepire il significato della pre-VERRÒ senza del Vescovo nella Chiesa. Una visita del Vescovo nelle parrocchie, fatta in forma straordinaria e ordinaria, preparata convenientemente, attesa e realizzata con amore, evitando ogni atteggiamento ispettivo, credo sia il modo migliore per fare una catechesi appropriata e suscitare nel

popolo di Dio, quelle disposizioni interiori che, non solo ne alimentano la fede, ma lo rendono anche capace di divenire protagonista nella realizzazione di un progetto pastorale.

Ecco perchè, dopo aver ascoltato il Consiglio Presbiterale e dopo averne parlato col Consiglio Pastorale, ho deciso di programmare la visita pastorale, di annunziarla a voi nel periodo di Natale e di scrivervi questa lettera, in attesa di iniziarla il 30 novembre p.v., prima domenica di Avvento.

Non che le altre mie visite non fossero di natura pastorale, ma perchè questa si svolgerà con il preciso intendimento di far prendere coscienza di tutta la realtà ecclesiale nella quale si esprime la nostra fede.

E la lettera vuole aiutarci a vivere con frutto questo evento.

I. Verrò a visitarvi

Come Gesù Cristo

Il Direttorio Pastorale dei Vescovi al n. 1 66, parlando della visita pastorale, dice che essa « è un evento di grazia che riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima visita per mezzo della quale il Pastore sommo, il Vescovo delle anime nostre, Gesù, Cristo, ha visitato e continua a visitare il suo popolo ».

Di qui il titolo della lettera.

Pensate al clima liturgico dell'Avvento. Come nell'antichità, il popolo di Dio si pone nell'attesa ansiosa della venuta del Salvatore; e Gesù che nasce a Betlemme è Dio che visita l'umanità. Una visita che non è semplicemente un fatto esteriore, nè l'episodio di un momento, ma è quel grande mistero che noi chiamiamo Incarnazione.

Dio, e quindi la Salvezza, attraverso Gesù Cristo penetra nel cuore dell'uomo e lo cambia dal profondo; da quel momento ogni uomo ha il potere di servirsi di quel dono per migliorare la sua esistenza.

Perciò il cantico di Zaccaria ci fa ripetere: « Benedetto il Signore Dio d'Israele perchè ha visitato e redento il suo popolo ed ha suscitato per noi una salvezza potente... sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace » (LC. 1,68.78-79).

Per trentatrè anni Gesù è rimasto visibilmente tra gli uomini, ma questa sua visita ha avuto un epilogo tragico, perchè alla fine « i suoi non lo hanno accolto » (Gv. 1,11) e lo hanno messo in croce. Tuttavia la visita di Dio si era realizzata e il male era stato sconfitto: la Risurrezione di Gesù dopo tre giorni della sua morte ne fu la conferma più evidente.

Così la storia del mondo si avviava decisamente per un cammino nuovo fatto di giustizia, di fraternità e di santità. Ad una condizione: che Dio potesse continuare a visitare il suo popolo.

Ecco la Chiesa voluta da Gesù Cristo: gli Apostoli, ecco i Vescovi. « Andate per il mondo... Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Giov. 20,21). Una visita del Signore che durerà quanto durerà la storia degli uomini: « Andate... Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo » (Mt. 28,19-20); anche agli uomini indaffarati il Signore ripeterà come al Vescovo di Laodicea: « Ecco, sto alla porta e busso » (Ap. 3,20); una visita che avrà dei momenti visibili e forti, come sarà questa visita pastorale tra voi (o pensate agli straordinari viaggi del Papa nelle varie parti del mondo), ma che soprattutto si concretizzerà come fatto interiore, come impatto profondo tra Dio e l'uomo, tra il Vangelo e la vita, tra la Grazia e la natura.

Forse è il caso di ripetere anche a voi il grido che Giovanni Paolo II levò all'inizio del suo Pontificato: « Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo », le porte del cuore e di tutti i campi della vita, della cultura, della politica, della famiglia, dello sviluppo.

Come Vescovo

Come guida della Chiesa. La Chiesa non è un'istituzione del Vescovo, per cui deve rendersi conto se i suoi interessi vanno bene o vanno male; la Diocesi non è una provincia e nemmeno un grande complesso nel quale il primo funzionario è il Vescovo.

Quando parla non annuncia verità inventate da lui, nè lui è responsabile del contenuto dei suoi annunci. Gesù diceva: « Le parole che vi dico non sono mie, ma di Colui che mi ha mandato » (Giov. 14,10). Dunque siamo nella linea di Gesù Cristo.

Fu proprio Gesù Cristo che fondando la sua Chiesa volle che gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi, fossero nel tempo segni visibili della sua presenza. Difatti il Concilio dice: « Gesù Cristo, pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa ed ha mandato gli Apostoli, come Egli stesso era stato mandato dal Padre, e volle che i loro successori, cioè i Vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli » (LG. 18).

Forse è necessario recuperare la nozione di sacramento. Cristo ha voluto che la Chiesa (dal Papa all'ultimo battezzato) fosse il segno visibile ed efficace attraverso il quale Egli diventa presente nella storia. Quindi tutti gli elementi essenziali della Chiesa partecipano alla sua funzione sacramentale, di modo che se è vero che Gesù Cristo si fa presente attraverso il Battesimo o attraverso il cristiano che ne vive la dimensione, così Egli si fa presente nella persona del Vescovo, che vive ed opera nel ministero specifico che gli viene conferito nel momento dell'Ordinazione Episcopale.

Perciò in ordine all'insegnamento il suo magistero è vincolante, perchè egli insegna in virtù di un mandato, che tramite gli Apostoli gli viene da Cristo stesso. In ordine alla celebrazione dei sacramenti e a tutto ciò che riguarda la S. Liturgia, il Vescovo è « l'economista della Grazia del supremo sacerdozio » (LG. 26). In ordine al governo della Diocesi egli è pastore e guida del suo popolo come fondamento di unità e servo della comunità.

Venendo a voi e incontrandosi con le vostre concrete situazioni il Vescovo « sente » la tremenda responsabilità del suo ministero e la conseguente esigenza di tanta umiltà e di tanta fede.

Guai se il suo comportamento divenisse ostacolo all'incontro dell'amore di Dio con ciascuna persona, ciò che veramente conta in una visita pastorale.

Come compagno di viaggio

Sembrerà strano, eppure è un fatto vero: la gente trova tanta difficoltà a parlare col Vescovo.

Vi saranno motivi di natura storica, sociale e psicologica, ma sono esperienze che solo un Vescovo può fare. Addirittura per molti la vita di un Vescovo sa di mistero. Abituati a pensarlo in un « palazzo », lontano dalle miserie degli uomini, lo si crede incapace di « abbassarsi » (dice così la gente) agli altri, come un amico, un fratello, un padre.

Non una sola volta mi è capitato di dover incoraggiare qualcuno, che con evidente imbarazzo mi voleva rivolgere la parola, preoccupato di sbagliare o di disturbare.

D'altra parte la impossibilità di risiedere permanentemente in tutti gli angoli della Diocesi mette il Vescovo nella forzata necessità di stare lontano da tutti. Una lontananza fisica, ma non certo morale o spirituale.

Eppure la missione del Vescovo si gioca proprio in questo tipo di incarnazione. Come per Gesù Cristo: o si diventa l'uomo degli uomini o non si è in grado di realizzare il piano di Dio. E quando dico l'uomo degli uomini, intendo dire di « tutti gli uomini » e di « tutto l'uomo ».

Grazie a Dio, posso dire che in questi anni l'esperienza pastorale mi ha fatto mettere in contatto con tanta gente e con tanta « umanità »; sono entrato nel tessuto doloroso di tante situazioni, ho partecipato alla gioia intima di tante famiglie, miei interlocutori sono stati professionisti e contadini, impiegati e operai, ragazzi e giovani, autorità e cittadini, industriali e disoccupati, sani e malati, credenti e non credenti; ho conversato, e non raramente, con drogati, handicappati, carcerati, disoccupati.

Nelle vesti di Vescovo mi sono sentito profondamente impegnato a testimoniare la verità di quanto dice il Concilio a proposito del rapporto Chiesa-Mondo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore » (GS. 1).

Compagno di viaggio dunque, perchè io cammino con voi per le vie di questo mondo e nelle situazioni esistenziali comuni a tutti gli uomini, ma anche e soprattutto perchè chiamato con voi e per voi a camminare nelle vie della Salvezza, secondo l'itinerario della fede.

II - CHI VERRÒ A VISITARE

I discepoli di Gesù Cristo

Vorrei scrivervi le parole che San Paolo rivolgeva ai cristiani di Tessalonica: « Sappiamo, fratelli, che Dio vi vuole bene e vi ha scelti per farvi essere Suoi » (Tess. 1,4).

Putroppo non sempre la nostra vita cristiana ha questa dimensione. Nati in ambienti cristiani, abbiamo ricevuto il Battesimo e gli altri sacramenti senza -coinvolgere la vita in questa chiamata all'amore che ci veniva dal Sígnone, tanto che a volte il Cristianesimo è divenuto un dato sociologico. Ma grazie a Lui, Dio continua a volerci bene e a chiamarci per diventare suoi.

Vi ho visti in tante occasioni, presenti e fervorosi nelle varie celebrazioni liturgiche, attenti e devoti nell'ascoltare la Parola di Dio, diligenti e impegnati nei vari incontri associativi. .

Vi è una fede millenaria che è giunta a voi quasi senza. accorgervene attraverso persone e avvenimenti: pensate agli antichi Padri Basiliani e alla SS. Trinità di Venosa, a San Guglielmo Abate e alla Madonna di Pierno, alle comunità albanesi di Maschito, Barile e Ginestra, alle antiche Sedi Vescovili di Rapolla, Atella e Lavello, ai Papi che sono venuti a Melfi per celebrarvi i Concili, a San Gerardo Maiella e alle Carmelitane di Ripacandida, a San Giustino De Jacöbis di San Fele.

Non sono stati tutti questi, segni concreti dell'amore di Dio per voi e la vostra terra? Ne siamo veramente grati al Signore!

È stato scritto giustamente che la fede è anche storia della fede, perchè essa si. innesta sulla fede vissuta di Chi per primo ci ha parlato di Dio, di chi ci ha aiutati per la prima volta a pregare, di chi ci ha guidato alla scoperta del Vangelo. Ogni cristiano è un punto di' raccolta (nella comunione misteriosa del Corpo Mistico) di mille rivoli e torrenti di fede vissuta, di vissuta nella fede prima di noi. Per questo motivo non possiamo noi andare orgogliosi della fede degli avi se essa non è anche la nostra fede. E quando dico « nöstra » significa che in questo flusso di luce e di grazia che ci viene passato c'è stato un momento in cui ognuno di noi, con 'un gesto libero e Cosciente,, si è inserito perchè si è incontrato personalmente con Gesù Cristo che gli portava il dono del suo amore.

E come i primi seguaci del Vangelo, come I primi cristiani dei secoli passati, anche noi siamo diventati discepoli di Gesu Cristo.

Ouando San Paolo affrontava i suoi numerosi viaggi apostolici a Roma, a Corinto, a Efeso o altrove era felice d'incontrarsi con coloro che dividevano

la sua stessa fede e che nonostante il paganesimo imperante erano così coraggiosi di portare alto il nome di Cristo.

Un paganesimo nuovo serpeggia anche nelle nostre contrade e forse più grave di quello del passato, perché si camuffa di modernità e di attualità, nascondendosi a volte anche sotto le vesti cristiane.

Siate fieri della vostra fede, non vergognatevi ne in famiglia, ne nella scuola, ne sul lavoro; venendo a voi, mi auguro di trovarvi alunni diligenti, capaci di ascoltare e di vivere l'insegnamento intramontabile di Cristo Maestro.

La Chiesa

Potrebbe sembrare una ripetizione quello che sto per dire, ma in realtà non è così.

I discepoli di Cristo formano la Chiesa, e vero, ma quante volte essi vivono individualmente la loro fede, senza portare dentro la dimensione comunitaria ed ecclesiale?

«Dio volle santificare e salvar gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse» (LG. 9).¹

All'antico popolo d'Israele, con Gesù Cristo, che affida a Pietro, primo Papa, il servizio del primate, è subentrato il nuovo Popolo.² di Dio, cioè i battezzati, che incorporati in Cristo, sacerdote, re e profeta, mediante ruoli e ministeri diversi, significano e realizzano, nella grazia dello Spirito Santo, la comunione col Padre e tra di loro.

Attraverso i secoli, per rendere più facile questo lavoro di comunione tra i cristiani sono state istituite le chiese particolari.

«La diocesi e la porzione del Popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale di un Vescovo, con la cooperazione del Presbiterio, in modo che aderendo al suo Pasto e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia costituisca una Chiesa particolare, in

cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». Mentre il can. 115 dice: «La Parrocchia è una determinata

comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata sotto l'autorità del Vescovo diocesano ad un Parroco quale suo proprio pastore»..

Non è possibile dunque incontrare la Chiesa se non esiste una comunità, o almeno un impegno a creare la comunità, e se questa comunità non si preoccupa di essere espressione dell'unica Chiesa universale, radunata dalla Parola, che fa memoria di Cristo morto e risorto per salvare l'uomo con l'amore. . .

Vengo dunque a visitare non solamente le persone fisiche alle quali va tutto il mio rispetto e il mio affettuoso saluto, ma anche questa grande meravigliosa persona morale che è la Chiesa, Corpo mistico di Gesù Cristo, la cui vitalità e la cui crescita è affidata a ciascuno di voi.

A voi, carissimi sacerdoti, col vostro delicato, diuturno e a volte sofferto compito di pastori, a voi Religiosi e Religiose, cui è stato donato un carisma particolare finalizzato proprio alla comunità, e a voi, Laici, non più considerati gli ultimi della classe - chiamati dal Signore, oltre tutto, ad animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico (Cf. can. 225.2).

Così il Vescovo avrà modo di « sentire » presente la Chiesa non solo presiedendo le assemblee liturgiche, ma anche incontrando, conoscendo e dialogando con coloro che operano direttamente alla edificazione della Chiesa locale, i catechisti prima di tutti e poi l'Azione Cattolica, le altre Associazioni e tutte le istituzioni nelle quali sono presenti operatori socio- pastorali, privilegiando naturalmente gli organismi di partecipazione, quali sono i Consigli Presbiterali e Pastorali locali, segni vivi di una Chiesa in crescita.

Una realtà storico-sociale

Sarebbe un gravissimo errore per me se mi limitassi a volervi visitare unicamente come cristiani e non come cristiani che vivono una determinata realtà storico-sociale.

Anzi, rimane sempre vero che l'espressione totale dell'uomo è quindi dell'uomo credente e sempre relativa alle situazioni concrete in cui si muove la società contemporanea. E, al contrario, il cristiano

vero è colui che s'immerge nel tessuto esistenziale del suo tempo e del suo paese per seminarvi i germi del Vangelo e per riscattarne gli elementi comunque negativi.

Colpiti dalla tragedia del terremoto circa cinque anni or sono, grazie a Dio, una certa ri-costruzione ha dato a molti la possibilità di riprendere con serenità il cammino verso il futuro, anche se ancora un po' dovunque rimangono situazioni di sofferente attesa. Tra queste non possiamo dimenticare quelle di tante famiglie che ancora vivono nei prefabbricati, ma anche quelle di tanti paesi della Diocesi che aspettano dalle Autorità competenti l'intervento promesso e mai realizzato per ricostruire la chiesa parrocchiale.

Sarà mia premura di visitare tra l'altro anche i complessi industriali, che in questi ultimi tempi si vanno insediando e cominciano ad operare nelle nostre zone; ma è anche imprescindibile dovere. Cristiano non chiudere gli occhi, su una situazione che si va facendo sempre più precaria e che riguarda moltissimi disoccupati e tanti cassintegrati. Una situazione che certamente non si risolverà facilticamente attraverso il favoritismo clientelare, che non manca nemmeno dalle nostre parti.

Forse sarà necessario cominciare a intervenire presso i giovani proponendo loro, non la ricerca spasmodica di un posto tappabuchi, ma la cultura del lavoro e dello sviluppo; e presso gli imprenditori perché non si limitino a difendere semplicemente la legge del profitto.

Un saluto particolare vorrò rivolgere ai lavoratori della terra, costituiscono la stragrande maggioranza delle nostre popolazioni. Abituati ad un lavoro poco gratificante che non prevede molti sbocchi, per il futuro, essi spesso si sentono scoraggiati ed emarginati, anche perché non sempre trovano chi li aiuta ad inserirsi dignitosamente nella vita sociale.

E la nostra diocesi non è immune purtroppo dalla triste realtà della droga. Alcuni dei nostri Centri, posti sulla traiettoria Napoli-Bari, risentono di questa piaga giovanile, che non fa certamente onore alla nostra società. Ma come credenti nel Dio dell'amore e senza falsi

paternalismi e vuoti sociologismi, dobbiamo far nostro questo gravissimo problema, cercando le vie più opportune e, collaborando generosamente con gli uomini di buona volontà.

Come pure dovremo fare nostro il problema degli anziani e degli handicappati in genere. Per tutti questi motivi, nella mia visita pastorale curerò di prendere contatti con gli Amministratori Comunali, con le Istituzioni Pubbliche, con le Scuole e con i Centri Culturali per un dialogo comune e costruttivo, perché nella collaborazione leale e rispettosa la Chiesa dia il suo contributo proprio, per l'affermazione di quegli autentici valori, onde l'uomo possa pienamente realizzarsi e guardare al futuro con una nuova speranza.

III - PERCHÉ VERRO A VISITARVI

Per confermarvi nella fede

Se cerchiamo d'informarci su quanto la gente dice di noi, ci vediamo talora caratterizzati per alcune pratiche esterne. Il cristiano è colui che va a Messa, che si sposa in chiesa, che va alle processioni, che ha i funerali religiosi. Siamo talora identificati anche per un certo comportamento morale. Per esempio: il cristiano è colui che non può ammettere il divorzio e l'aborto. Più volte siamo stati anche caratterizzati per alcune preferenze politiche.

Non che tutto questo non valga per misurare la nostra fede, ma sono solamente delle indicazioni.

Partendo da ciò che ci dice la Parola di Dio dovremmo tener presente che il cristiano viene definito essenzialmente in rapporto a Gesù Cristo morto e risorto.

Pensate per un istante ad un prototipo di cristiano, S. Paolo.

Egli si presenta come l'uomo che crede nella risurrezione di Gesù e da

questa fede trae tutto: il suo modo di pensare, il messaggio che egli annuncia, il suo comportamento e le norme che egli dà agli altri.

L'essere cristiano non è dunque prima di tutto un'attività nostra, che noi facciamo e che ci distingue dagli altri mediante un nostro particolare impegno, ma è ciò che Dio fa in noi per mezzo di Gesù. Da parte nostra c'è l'accettazione riconoscente del dono di Dio e il bisogno prepotente di dire agli altri, anche attraverso la nostra attività, ciò che sta avvenendo: e questa la buona novella, il Vangelo.

Purtroppo stiamo assistendo ad un processo sempre più crescente di laicizzazione e di scristianizzazione; e quello che una volta avveniva in altre regioni sta comparso e si sta facendo strada anche da noi.

Quante volte si identifica il Cristianesimo con un vago sociologismo!

Forse è il caso di ricordare quello che dicevano i Vescovi nel 1981 in un loro importante documento: «La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese»: «Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza » (n. 13) e «C'è innanzitutto da assicurare una nuova presenza di Chiesa... per questo le comunità cristiane devono sempre meglio trasformarsi oggi in permanenti scuole di fede» (NN. 17 e 19).

È giusto dunque dire che è necessario confermare la nostra fede, ridando ad essa delle sicure basi teologiche.

Sarà perciò, venendo da voi, mio preciso intendimento sollecitare parroci e operatori pastorali, perché si risolva finalmente il grosso problema della Catechesi.

Giovanni Paolo II a chiare lettere ha affermato: «Più la Chiesa si dimostra capace di dare la priorità alla Catechesi rispetto ad altre opere e iniziative, i cui risultati potrebbero essere più spettacolari, più trova nella Catechesi un mezzo di consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria» (CT. 15).

Questo naturalmente vale per tutte le età e per tutte le categorie. Ma per i ragazzi e per i giovani, in particolare, oggi urge impostare nelle

comunità, dove ancora non esistono, dei corsi normali di catechesi, come cammino di fede, tenendo presente che con le nuove norme concordatarie, essi potranno ricevere nella scuola solo una proposta culturale per ciò che riguarda la religione Cattolica.

Così la fede si incarna nella vita e, al momento opportuno, potrà pure diventare il punto di riferimento per purificare ed evangelizzare quelle forme di religiosità popolare, così diffuse e radicate nelle nostre popolazioni.

Per rafforzarsi nella speranza

Uno degli aspetti negativi dei cristiani oggi è senza dubbio lo scoraggiamento.

Uno scoraggiamento che è deleterio quanto mai, perché a lungo andare, mina le basi della fede e incrina le certezze su cui si basa l'agire cristiano.

Certamente pare che tutto ciò che accade oggi nel mondo avvenga per scoraggiare gli uomini di buona volontà. I giovani guardano al futuro e non trovano uno sbocco al loro avvenire, gli adulti guardano al passato e si sentono stranieri in un mondo diverso. Nelle famiglie ognuno cammina per il suo verso, nella scuola è in crisi il dialogo educativo, nella società prevale dovunque l'arrivismo e il comodismo, la Chiesa non ha più presa fra la gente.

Se poi a tutto questo si aggiunge la incapacità delle strutture e la difficoltà dei Responsabili a far trionfare la giustizia e la pace, siamo quasi costretti ad affermare che il male trionfa e che il bene non trova spazio nel cuore degli uomini.

Sarò da voi per sostenervi nella scelta del bene, nonostante tutto. Diceva Peguy: «La fede che Dio ama di più è la speranza ».

D'altra parte la speranza cristiana è parte integrante della fede, perché non è uno psicologico ottimismo consolatorio, bensì l'attesa di una certezza incrollabile. Anzi, in questa ottica possiamo dire che il futuro non è qualcosa che si attende, ma qualcosa che si costruisce, secondo

quanta affermava un Teologo: “Il Cristianesimo è speranza, è orientamento, è movimento in avanti e perciò è anche rivoluzione e trasformazione del presente” (Moltmann: Teologia della Speranza, p. 10).

Dinanzi alla tentazione del ripiegamento bisogna aprirsi all'Assoluto che ci viene incontro come dono ed è capace di raccogliere la povera storia dell'uomo per farla sfociare nella storia della Salvezza, dove i limiti del tempo confluiscono nell'Eternità e le forze del male nella Misericordia. Tutti sappiamo che la speranza cristiana non è un fatto artificiale, perché si fonda sulla promessa di Dio, in parte già realizzata nella risurrezione di Gesù Cristo.

E Cristo continua a risorgere!

Pensate quanti segni di bene silenziosamente ma efficacemente si diffondono nel mondo! La consapevolezza della dignità dell'uomo, la coscienza della propria partecipazione a migliorare il mondo, l'ansia della pace, diffusa a tutti i livelli, il senso della Giustizia, l'esigenza della solidarietà, un fermento giovanile che suppone volontà di responsabilizzarsi, un sensibile ritorno ai valori dello Spirito. La Chiesa italiana più viva che mai nel convegno di Loreto, la Chiesa universale che nell'ultimo Sinodo straordinario verifica e rilancia con entusiasmo gli enunciati e gli impegni del Consiglio e, perché no, la Chiesa nostra diocesana che annualmente sta dando segno, col convegno ecclesiale, di voler essere anche se faticosamente comunione e comunità, per rispondere fedelmente alla chiamata del Signore. E che dire di tanta vitalità, frutto di fede e motivo di speranza che pure trovo con tanta frequenza nelle vostre comunità?

Per orientarvi nella carità

Parlando a Loreto per il convegno della Riconciliazione il Papa diceva: «Questa è la verità: se i cristiani di oggi saranno quello che devono essere, il fuoco della carità di Cristo tornerà a divampare nel cuore di un popolo che ha scritto pagine tanto gloriose nella storia della Chiesa e che

altre è chiamato a scriverne ancora, per il singolare compito che gli è stato affidato da Dio nell'annuncio del Vangelo al mondo».

Un fatto è vero, che dopo venti secoli di Cristianesimo la Chiesa italiana ha creduto necessario e urgente indire un convegno sul tema della riconciliazione; vuol dire allora che siamo ancora lontani dall'aver assimilato la Parola di Gesù: «Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se vi amate gli uni gli altri» (Giov. 13,35).

S. Paolo scriverà: «Mediante la carità mettetevi al servizio gli uni degli altri. Poiché tutta la legge è pienamente racchiusa in questo solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso >> (Gal. 5,13-14). In realtà, non credo che i cristiani non siano al corrente di questa caratteristica essenziale dell'annuncio evangelico. E sappiamo tutti come la Chiesa sempre è stata presente nella società a favore dei derelitti.

Penso però che sia urgente un orientamento preciso in proposito. Oggi si va diffondendo un po' dovunque la convinzione che basta interessarsi dei bisognosi per essere religiosi e cristiani. Anche a proposito dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola è stato detto che basterebbe sostituirlo con la sociologia per dare ai nostri ragazzi una dimensione a sfondo religioso. E' la vecchia filantropia che non è certamente la carità cristiana, e né tanto meno giustizia.

Abbiamo dimenticato che la carità cristiana comporta una «novità» che riguarda la natura stessa dell'amore. Non si tratta solo di un precetto promulgato da Cristo, ma di Cristo stesso che diventa per noi norma di vita: (Amatevi come io ho amato voi» (Gv. 13,34). Dio stesso attraverso la partecipazione ai santi misteri, ci trasforma e ci rende capaci di amare come Cristo, anzi è Dio che ama in noi. Il peccato sta proprio qui: nell'impedire a Dio di agire in noi, di amare in noi. Non abbiamo un amore nostro da proporre prescindendo dal suo, ma quando amiamo rendiamo «attuale» la novità e l'unicità dell'amore di Cristo. Allora comprendiamo San Paolo quando afferma: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal. 2,20), e quindi, che prega in me, che lavora in me, che ama in me.

Perciò il Concilio parlando della dignità e della libertà dei figli di Dio aggiunge che questo popolo di Dio «ha per legge il precetto nuovo che Gesù ci ha dato: di amare il prossimo come Gesù ci ha amati» (LG. 9).

E' logico che questo amore ha una dimensione storico-sociale e che va incarnato in tutte le forme di vita concreta con le quali i singoli entrano in rapporto tra di loro e si costruiscono una convivenza.

Venendo in mezzo a voi avrò piacere d'incontrarmi con i gruppi della Caritas e con gli eventuali gruppi di volontariato organizzato. La loro ragion d'essere non è tanto quella di fare assistenza, ma di creare una «cultura della carità».

IV Con Quali programmi per il futuro

Una Chiesa unita e ministeriale

Il documento pastorale dei Vescovi «Comunione e comunità» al n. 3 dice: «A tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere dell'evangelizzazione, ma solo una Chiesa che vive e celebra in sé stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organizzata e articolata, può essere soggetto di una efficace evangelizzazione. L'unità dei cristiani è un segno che rende credibile il messaggio evangelico».

Fu proprio questo il motivo che mi spinse, quando venni tra voi, a proporre un piano pastorale triennale incentrato sul tema della comunione. Tanto più che un po' dovunque si notava, da una parte, la poca coscienza di essere Chiesa privilegiando una fede individualistica e da un'altra parte lo scollamento tra realtà che formano un unico mistero: le parrocchie, i presbiteri, i religiosi e le religiose e i laici nelle loro varie articolazioni.

L'unità si impone soprattutto per la diversità dei ministeri e delle vocazioni che devono distinguere la comunità ecclesiale.

E' davvero destinata alla sterilità l'attività di una parrocchia che non susciti e non coltivi i vari carismi che lo Spirito diffonde per il servizio ecclesiale. L'insegnamento del catechismo, la comunione agli ammalati, ii. servizio degli ultimi, la cura dei giovani, la liturgia, devono essere affidati a persone che abbiano forte il senso della fedeltà a Dio, dell'attenzione agli uomini, dell'integrazione reciproca e dell'unità di tutta la realtà ecclesiale.

E in questo clima sarà pure facilitato il discorso vocazionale, sia al diaconato permanente, sia alla consacrazione religiosa, sia agli Istituti Secolari, sia al Sacerdozio. Impostata così la struttura di una Parrocchia, si rende più comprensibile l'esigenza dell'unità.

Nei quattro convegni ecclesiali finora celebrati - in verità segni incoraggianti di una unità che si va facendo - non mi sono stancato di porre l'accento su questo fondamentale aspetto pastorale.

Una particolare riflessione in preparazione a questa mia visita, la chiederei alle parrocchie che convivono nell'ambito di uno stesso paese, ma sarebbe auspicabile che essa venisse organizzata anche, con tanta umiltà e sincerità, tra i vari operatori pastorali e tra le varie Associazioni. Conoscenza reciproca delle persone e dei gruppi operanti, accettazione vicendevole dei propri carismi, natura e qualità dei rapporti esistenti, mete comuni da raggiungere, modi e mezzi da usare per operare in comunione.

Una unità che naturalmente non deve essere distaccata dal contesto. Intendo dire che se una parrocchia vive autenticamente la comunione all'interno, sentirà il bisogno di collegarsi con le altre parrocchie della zona pastorale e di tutta la Diocesi, come del resto la stessa Diocesi deve sentirsi parte integrante di un organismo. molto più vasto che è la Chiesa universale. A tal fine esorto vivamente i Parroci, perché vedano, dove ancora non è stato fatto, se è giunto il momento opportuno di creare il Consiglio Pastorale. Se in questa istituzione vengono poste bene le premesse non sarà difficile impostare per tutta la comunità un discorso base che faciliti la comunione per tutti.

E col Consiglio Pastorale, il Consiglio per gli Affari Economici che, lungi dall'essere un organismo che serva a «contare i soldi in tasca» o a inventare modi nuovi «per far soldi», nella situazione delicata venutasi a creare col Concordato tra la Chiesa e lo Stato, aiuti a sensibilizzare i fedeli circa il loro dovere di mantenere finanziariamente le strutture ecclesiali e i sacerdoti stessi. Sarete d'accordo con me nel ritenere che anche un'attenta e costante pastorale familiare aiuti le parrocchie a darsi una dimensione familiare, secondo quanto dice Giovanni Paolo II: «Ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia che riceve dal Signore nel promuovere la pastorale della famiglia» (FC. 70).

Sarò veramente felice se venendo tra voi, avrò la possibilità di incontrarmi con gruppi familiari, da tanto tempo suggeriti e promossi dalla Commissione Diocesana Famiglie.

Una Chiesa domenicale

Tutti siamo convinti che nelle nostre comunità, riunite nell'assemblea domenicale, incontriamo il Cristo risorto e annunciamo al mondo la sua vittoria sul male e sulla morte.

Sin dai tempi apostolici i primi discepoli solennizzavano il giorno del Signore con la «frazione del pane», con la proclamazione della Parola di Dio e con gesti concreti di carità fraterna. Da venti secoli la Chiesa ripete questo gesto a memoria e a profezia: per annunciare, nel ricordo dell'ultima cena e della croce, una realtà nuova dove l'amore e il dono di sé diventano l'elemento indispensabile per rinnovare il mondo.

Per questo motivo la domenica cristiana è giorno di festa, perché con essa si celebra il grande evento della risurrezione di Cristo, che - unico - fonda tutta intera la nostra speranza. Giustamente i cristiani chiamano la domenica «l'ottavo giorno» essendo il segno della «grande festa», della liberazione definitiva, della beatitudine eterna.

Nella nota pastorale intitolata «Il Giorno del Signore» i Vescovi italiani invitano a superare la visione della domenica ridotta all'assolvimento del precetto, per recuperare il senso autentico della festa cristiana.

Venendo a visitarvi celebrerò certamente con voi delle solenni liturgie eucaristiche, ma non potrò non pensare con tristezza a tanti nostri fratelli - e sono la maggioranza - che pur dicendosi cristiani non sono ancora così maturi nella fede da sentire il bisogno di partecipare comunitariamente alla messa domenicale.

Se siamo lontani dall'Eucaristia, che è «fonte e culmine della fede» (SC. 10) come possiamo vivere la dimensione della Chiesa ed esprimere durante la settimana i frutti dell'incontro col Signore, seminando nelle realtà quotidiane e nei rapporti sociali i germi del Vangelo?

Senza l'Eucaristia domenicale perdiamo la capacità di dare senso a tutti gli altri sacramenti che pure abbiamo ricevuto, pensate al Battesimo e alla nostra figliolanza divina, alla Cresima e all'impegno apostolico¹ alla Penitenza e all'esigenza della conversione, al matrimonio e alla testimonianza in famiglia, all'Unzione degli infermi e al valore della sofferenza, all'Ordine Sacro e alle vocazioni sacerdotali. Senza l'Eucaristia domenicale ci mancherà la forza di coesione per vivere da fratelli e divenire famiglia dei figli di Dio, per una più generosa condivisione di beni, una maggiore giustizia nei rapporti con gli altri ed una più attiva difesa dei diritti degli uomini ovunque essi non sono rispettati.

E tutto questo va detto chiaramente anche a coloro che sono fedeli alla messa domenicale, perché la loro presenza non sia passiva e formalistica, sia bensì come una carica potente che cambia dal di dentro tutta la loro vita.

E anche una parola voglio dire ai carissimi confratelli sacerdoti, perché nulla tralascino al fine di «centralizzare» la Messa. della domenica, evitando a qualunque costo di moltiplicare le messe facili con binazioni inutili, favorendo la concelebrazione dove è possibile e valorizzando la celebrazione della Parola.

Sarebbe bene che in ogni chiesa le due assemblee quotidiane della mattina e della sera fossero dedicate, una sola alla celebrazione o alla concelebrazione della Messa e l'altra alla preghiera dei salmi.

Naturalmente premettendo una solida e chiara catechesi ai fedeli.

Una Chiesa missionaria

Grazie al Concilio la Chiesa ha riscoperto la sua dimensione missionaria, non certo nel senso che deve preoccuparsi solo dei missionari che vanno nelle terre lontane, ma perché è il Vangelo stesso che, se viene accettato, rende ogni discepolo di Cristo, missionario della sua fede. E quello che diciamo del cristiano lo affermiamo anche della comunità cristiana.

E certo che una parrocchia ripiegata su sé stessa crea un'atmosfera di tranquillità che finisce per diventare, oltre che diseducante, uno scandalo ed una farsa, soprattutto agli occhi delle persone più dinamiche e più vive. La parrocchia ripiegata su se stessa è la parrocchia affetta dal cosiddetto «complesso del Tabor».

Sembra che il Tabor dei cristiani ripeta la stessa aspirazione degli Apostoli pur giustificabili su quel monte: «Si sta bene qui al riparo dalle lotte del mondo».

L'atmosfera di certi ambienti parrocchiali rassomiglia spesso a questa visione, mentre occorre scendere dall'alto della nostra fede, molte volte campata in aria, e parlare dello scandalo del Crocifisso, di Cristo che viene ancora tante volte crocifisso insieme agli uomini.

Gli Apostoli non conoscevano ancora la loro vocazione, quindi erano giustificati, vocazione che li avrebbe condotti ad andare incontro ai pagani fino all'estremità della terra, ma noi battezzati sappiamo che il nostro impegno di cristiani è di andare fino alle estremità della terra, fino alle profondità dei nostri ambienti umani, dove la Provvidenza ci ha collocati per portarvi la carità di Cristo e la sua azione liberatrice.

Di qui discende l'importanza di contribuire, ciascuno al proprio posto, alla crescita di un laicato adulto e maturo nella comunità parrocchiale. Il laicato è esperto nei fatti che si riferiscono alla condizione di vita e di lavoro, di alloggio e di nutrimento, di istruzione e di politica; i laici sanno che peso ha la loro fede su queste realtà. Gli avvenimenti della storia,

che si svolge continuamente nella comunità umana, sono la materia che Dio vuole sanare, evangelizzare e santificare.

Il lavoro pastorale che si svolge in una Parrocchia ha primariamente questo compito: preparare e formare i missionari da inviare nella società.

E qui credo sia pure necessario mettere in giusta evidenza i mezzi di comunicazione sociale, strumenti di primo piano per una cultura di annuncio, di crescita e di comunione. Una pastorale missionaria intelligente non perde occasione nel sapere usare le radio e le televisioni private, nel saper creare un giornalino locale, nel diffondere il quotidiano AVVENIRE e nel far conoscere riviste e pubblicazioni cattoliche.

Così i cristiani escono finalmente all'aperto, il Vangelo diventa lievito per ogni pasta e la Chiesa si affaccia ad orizzonti nuovi, preludio di cieli nuovi e terre nuove.

CONCLUSIONE

La mia venuta, me lo auguro di cuore, possa costituire per tutti voi motivo di rinnovato entusiasmo, così da poter guardare in avanti con serenità e fiducia, soprattutto nella speranza che il Signore ci conceda al più presto tante vocazioni laicali, religiose e sacerdotali.

Che siano tanti negli anni prossimi coloro che, accogliendo gioiosamente la chiamata del Signore, diventino poi fedeli annunciatori e testimoni credibili del Regno di Dio.

Che Melfi, Rapolla e Venosa continuino a scrivere per il futuro, insieme agli altri tredici Comuni della Diocesi, la storia viva e luminosa di un Cristianesimo autentico, che serbando fedeltà alla Parola del Signore porti anche nella società civile un cambiamento profondo a tutti i livelli.

Maria, Madre della Chiesa, che ha saputo accompagnare i primi passi degli Apostoli nella predicazione del Vangelo e i nostri Santi Patroni, ci siano di guida e di sostegno in questo cammino apostolico.

✚ Vincenzo Cozzi

N.B. - Mentre esprimo viva gratitudine al Consiglio Presbiterale per i suggerimenti datimi nella stesura della lettera pastorale, esorto i Parroci e i Rettori di chiese a farla conoscere ai fedeli, particolarmente in preparazione alla santa visita.

NORME PRATICHE

PRIMA DELL'A VISITA

1. In tempo opportuno se ne dia comunicazione al popolo con le necessarie spiegazioni, annunciando contemporaneamente la celebrazione di una MISSIONE, dopo averne naturalmente parlato al Consiglio Parrocchiale o comunque con i propri collaboratori pastorali.

Della missione celebrata, che può essere realizzata con metodi moderni -o tradizionali, bisogna fare una relazione e inviarla al Vescovo.

2. Nei giorni immediatamente precedenti la S. Visita si faccia una “tre-sere”, proponendo come riflessione i temi trattati nella lettera pastorale o i piani pastorali diocesani di questi anni.

Sara bene sensibilizzare pure i ragazzi del catechismo e i giovani e gli adulti delle Associazioni sui temi della Chiesa, della Diocesi e della Parrocchia.

3. Perché tutti vengano a conoscenza del programma dettagliato, il Parroco si dia premura di farlo pervenire a tutte le famiglie accompagnandolo cori invito personale, dopo averlo fatto conoscere al Vescovo.
4. Ogni Parroco ritiri in Curia due copie del QUESTIONARIO da riempire, nella compilazione del quale - almeno per la parte che interessa - si chieda la collaborazione del Consiglio Pastorale (o degli operatori pastorali).
5. Si dia la dovuta importanza alla preghiera; in fondo è il Signore che viene a vivificare, le nostre comunità. Particolarmente se ne parli alle persone consacrate e agli ammalati. Si diffonda la preghiera qui acclusa.

Le parrocchie della stessa città studino un programma d'intesa e lo sottopongano al Vescovo.

DURANTE LA VISITA

1. Nel primo incontro assembleare il Parroco farà una breve relazione sulla Parrocchia, tenendo presente il questionario compilato e il piano pastorale parrocchiale.
2. Il Vescovo, oltre che col Consiglio Pastorale (o operatori pastorali), s'incontrerà separatamente con i gruppi di catechismo, i catechisti, le Associazioni e le Confraternite. Ciascun responsabile farà relazione scritta sull'operato del gruppo.
3. Una visita particolare avranno le Comunità Religiose e le loro opere.
4. Sarà bene preparare un incontro con le scuole, con le fabbriche, con le Amministrazioni Comunali ed ogni altra realtà sociale operante in loco.
5. Una particolare attenzione sarà riservata agli ammalati a quanti vorranno incontrarsi privatamente col Vescovo.
6. Possibilmente mettere in programma nella S. Visita anche la celebrazione del sacramento della Cresima. Per questo (risultando così spostata la data tradizionale) bisognerà comunicarlo ai cresimandi e prepararli convenientemente. Sarebbe opportuno, se possibile, pure una celebrazione comunitaria degli altri sacramenti.
7. Si eviti ogni forma di manifestazione esteriore, conservando in ogni incontro la massima semplicità.

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE

Signore Gesù, ti rendiamo sinceramente grazie per il dono della fede, che ci fa capaci di vivere alla luce della tua Parola.

Attraverso i segni sacramentali sentiamo l'immensa gioia di vivere il meraviglioso mistero della tua Chiesa, nella quale Tu ci hai chiamati per farci diventare tuoi discepoli.

· Non sempre siamo fedeli alle nostre responsabilità, nonostante che il mondo attenda da sempre la nostra testimonianza.

Perciò particolarmente Ti preghiamo, donaci di vivere con più umiltà l'appartenenza alla nostra Chiesa Diocesana attorno alla persona del Vescovo, che Tu ci hai dato come Pastore.

Che la sua visita pastorale, percorrendo l'itinerario interiore della tua incarnazione, possa confermarci nella fede, rafforzarci nella speranza, orientarci nella carità.

Sei Tu, Signore, che nella visita del Vescovo ti fai presente ancora una volta ai nostri bisogni; sei Tu che bussi alla porta del nostro cuore per convertirlo e santificarlo; sei Tu che entri nelle nostre case per illuminarle e confortarle.

Vieni, Signore Gesù, Ti aspettiamo!

Maria, madre tua e madre della Chiesa, ci aiuti ad essere degni di Te e dei doni che vorrai elargire alle nostre comunità.

AMEN

INDICE

Buona Pasqua.	pag.	1
Introduzione	»	2
 I. VERRO A VISITARVI	 »	 3
Come Gesu Cristo,.....	»	3
<i>La visita di Dio all'umanita - L'Incarnazione - .La Salvezza</i>		
Come Vescovo	»	4
<i>La ,sua funzione sacramentale - maestro, liturgo, pastore</i>		
Come compagno di viaggio	»	5
<i>Un amico - un fratello - un padre</i>		
 II. CHI VERRO A VISITARE	 »	 6
I discepoli di Gesu Cristo	»	6
<i>La vocazione cristiana - la fede millenaria delle nostre terre - le nostre responsabilità</i>		
La Chiesa	»	8
<i>L'Antico e nuovo popolo d'Israele - chiesa universale, diocesana. e parrocchiale</i>		
<i>- dimensione comunitaria della fede - chi edifica la chiesa locale</i>		
 Una realta storico-sociale	 »	 9

Il Cristiano nella storia e nella società - la ricostruzione dopo il terremoto - le industrie - i contadini - gli emarginati in genere - visita alle Istituzioni

III. PERCHÉ VERRO A VISITARVI pag 12

Per confermarvi nella fede » 12

La fede autentica. - la fede esteriore-- vago sociologismo - urgenza di basi teologiche - Centralità della catechesi

Per rafforzarvi nella speranza » 14

le situazioni di scoraggiamento - dentro e fuori la Chiesa - la teologia della speranza - segni incoraggianti..

Per orientarvi nella carità » 15

Il convegno di Loreto - filantropia e carità - caritas e volontariato

IV. CON QUALI PROGRAMMI PER IL FUTURO » 17

Una Chiesa unita e ministeriale » 17

Comunione e comunità - Carismi e ministeri - le vocazioni - il Consiglio Pastorale - il Consiglio economico - la norma concordataria - i gruppi familiari

Una Chiesa domenicale » 19

la domenica nella storia della Chiesa - l'ottavo giorno - la dimensione eucaristica - gli altri Sacramenti - la messa nella vita - nuova impostazione liturgico-pastorale per i giorni feriali

Una Chiesa missionaria » 20

*la dimensione missionaria - parrocchie ripiegate su se stesse - la vocazione dei
laici - i mezzi di comunicazione sociale*

Conclusione	»	22
Norme pratiche	»	23
Preghiera	»	25
.....		